

LA PERSONALITA' POLITICA E LE BATTAGLIE DEL PRESIDENTE SCOMPARSO

LA SFIDA DI KENNEDY

Le tappe della sua vita

29 MAGGIO 1917 Nasce a Brookline, presso Boston da Joseph P. Kennedy. 1935 S'iscrive all'Università di Harvard - Manifesta sentimenti ostili al nazismo. Scrive una tesi sulla politica estera inglese, successivamente pubblicata col titolo «Perché l'Inghilterra ha dormito». 1937 Subisce una lesione alla spina dorsale. 1937-40 Segue il padre ambasciatore a Londra il quale non nasconde i suoi dubbi sulle possibilità della Gran Bretagna di resistere alla Germania nazista verso la quale nutre non poche simpatie. Per dissensi con Roosevelt il padre è costretto a dimettersi. 1941 Si laurea in Scienze - Entra nella Marina - Gli viene affidato il comando di una motonave. 1943 Il suo battello è silurato dai giapponesi - Rimane ferito. 1947 E' eletto per la prima volta deputato alla Camera dei rappresentanti. 1952 Strappa il seggio senatoriale al repubblicano Henry Cabot Lodge. 1956 Scrive Profiles in Courage, una biografia di senatori eminenti, che gli vale il Premio Pulitzer. Alla Convenzione nazionale del Partito democratico è battuto da Kefauver nella candidatura per la vice presidenza. 1958 E' rieletto senatore con largo margine di voti - 1959-1960 Imposta i temi della «Nuova Frontiera», auspicando un nuovo atteggiamento sulle esplosioni H (2 nov. 1959) sul disarmo (11 dic. 1959) sull'integrazione razziale (16 apr. 1959) contro il giuramento di lealtà (30 gennaio 1959). 12 MAGGIO 1960 Condanna il comportamento di Eisenhower nella faccenda dell'U2. 14 GIUGNO 1960 Espone i 12 punti programmatici per un nuovo atteggiamento in politica estera. 15 LUGLIO 1960 E' eletto candidato del partito democratico alla Convenzione di Los Angeles. 8 NOVEMBRE 1960 E' eletto presidente con 33.627.000 voti contro 33.378.000 per Nixon. 20 GENNAIO 1961 Kennedy è insediato a Washington come trentacinquesimo Presidente degli Stati Uniti d'America. Nel suo discorso di insediamento rivolge un appello al popolo americano e agli altri popoli ad unirsi «in una lotta contro i comuni nemici dell'uomo: la tirannide, la miseria, la malattia e la guerra stessa». 22 FEBBRAIO 1961 Un suo messaggio al Congresso fissa principi ed obiettivi della politica economica interna: in particolare, un programma di sussidi federali per l'istruzione, per l'assistenza medica e un rafforzamento della legislazione sui diritti civili. 13 MARZO 1961 Tiene alla Casa Bianca un discorso a 250 diplomatici sudamericani, annunciando un piano di aiuti economici all'America Latina denominato «alleanza per il progresso». Nella stessa occasione annuncia una linea politica volta alla soppressione della libertà di Cuba. 19 APRILE 1961 Kennedy autorizza l'invasione di Cuba da parte di truppe mercenarie organizzate dai gruppi controrivoluzionari cubani impiantati in Florida. La spedizione fallisce ignominiosamente e desta allarme e protesta in tutto il mondo. 34 GIUGNO 1961 Kennedy si incontra a Vienna con Krusciov. I due presidenti concordano «di mantenere invariato per tutte le questioni di insediamento interesse per i due paesi in tutto il mondo». 25 LUGLIO 1961 Kennedy pronuncia un discorso sulla crisi di Berlino e annuncia nuove misure «precauzionali di ordine militare». 18 NOVEMBRE 1961 Kennedy prende posizione contro gli estremisti di destra americani, in politica interna e in politica estera. 7 MARZO 1962 In una lettera a Krusciov, Kennedy propone una cooperazione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica nel settore delle ricerche e delle esplorazioni spaziali. Krusciov accetta la proposta. 4 LUGLIO 1962 In un discorso a Filadelfia Kennedy insiste sulla necessità di una collaborazione con i paesi europei dell'Occidente, mettendo contemporaneamente l'accento sull'urgenza di porre al bando una soluzione di guerra. 22 OTTOBRE 1962 Kennedy annuncia alla nazione americana che a Cuba sono state installate basi di lancio per missili di media gittata dall'Unione Sovietica. Ha inizio la drammatica crisi con il blocco navale alle navi in rotta verso Cuba e con una serie di altre misure militari ed economiche. La crisi viene superata attraverso la buona volontà di pace manifestata dalla Unione Sovietica e attraverso l'accettazione, da parte americana, della linea di compromesso offerta da Krusciov. 28 FEBBRAIO 1963 In un messaggio speciale sui diritti civili inviato al Congresso il Presidente rileva la necessità di porre fine alle misure che limitano il diritto di voto dei negri e annuncia una serie di provvedimenti contro le discriminazioni razziali negli Stati del Sud. 10 GIUGNO 1963 Parlando all'Università americana di Washington annuncia l'inizio dei colloqui per la tregua H ed esprime fiducia nel metodo delle trattative per assicurare al mondo la pace. 25 GIUGNO 1963 Nel corso del suo viaggio in Europa Kennedy pronuncia un importante discorso a Francoforte. In esso ribadisce la volontà degli Stati Uniti di tener fede all'alleanza atlantica e di aiutare la Germania occidentale. Egli aggiunge peraltro che per tradurre in pratica un nuovo ordine sociale fondato sulla libertà e la giustizia è necessario creare soprattutto un mondo di pace. 7 OTTOBRE 1963 Firma il trattato nucleare di Mosca.

La scelta del popolo americano nel 1960 - I caratteri della «nuova frontiera» - Successi e contraddizioni di un'amministrazione - Il contributo alla distensione - La congiura della destra reazionaria

«Il Presidente della nuova frontiera», così grandi titoli nei giornali di tutto il mondo hanno ricordato ai loro lettori il carattere determinante della «personalità», l'aspetto originale del campo storico assunto da John F. Kennedy. E, in effetti, in questa formula e in questa definizione si racchiudono le maggiori caratteristiche, le più arditi programmi, le stesse contraddizioni dell'uomo e del Presidente. Vale la pena di ricordare le parole esatte che Kennedy adoperò, in proposito, nel corso della campagna elettorale che doveva condurlo alla Casa Bianca, all'età di 43 anni. «Siamo vicini a una nuova frontiera - egli disse allora - la frontiera dei prossimi dieci anni, una frontiera di occasioni e di pericoli sconosciuti, di speranze insoddisfatte e di minacce. La nuova frontiera della quale io parlo - aggiungeva - non è costituita da una serie di promesse ma da una serie di sfide. Non è costituita da quel che io intendo offrire agli americani ma da quel che io desidero chiedere loro».

La famiglia Kennedy

Il tragico destino del «clan di ferro»

La grande crisi con due case di produzione, 200 teatri di posa, 200 milioni di dollari nei portafogli. Ma nel '29, quando il ragano si scatenò, si è già disfatto di tutto, ha posto tutto al sicuro e sta a guardare. E' uno dei pochissimi finanziari USA che dispone e disporrà di liquidi. Dal 1929 in poi si getta in una turbinosa speculazione: dall'edilizia al baratro, rastrella dollari e milioni. Ha molti amici, ma anche troppi nemici. Roosevelt lo mette al sicuro inviandolo a Londra, ambasciatore, dove si trova a fare affari. Inaffabile uomo di affari inciampa irrimediabilmente. Monaco è l'idea per lui, vuole che lo sia anche la sua fortuna. Finisce la guerra. Si batte per la neutralità e l'isolazionismo. Roosevelt lo silura. I due non si scontrano più. Contro questa «macchia» i figli continueranno a battersi per anni. E riusciranno a farla dimenticare, a cancellarla. Kennedy aveva stanziato un fondo di un milione di dollari. Per l'elezione di John rischiò tutto la sua fortuna. Ora un colpo di fucile ha stroncato bruscamente il grande sogno.

John Fitzgerald Kennedy, trentacinquesimo presidente degli Stati Uniti d'America, è il quarto capo di Stato della confederazione americana che cade sotto il piombo di un attentatore. La prima e più illustre vittima è stato Abraham Lincoln. Era la sera del 14 aprile 1865 ed a Washington il presidente si era recato al teatro Ford per assistere alla rappresentazione di una commedia: Our American Cousin. Verso le 22, mentre il pubblico seguiva con interesse la rappresentazione, un attore della compagnia, John Wilkes Booth, dopo una guerra sanguinosa durata tre anni, era stato firmato quattro giorni prima ad Appomattox. Il paese si trovava di fronte a problemi terribili di ricostruzione, stremato dallo sforzo sostenuto da ambo le parti durante la guerra. I negri avevano acquistato teoricamente la libertà, ma ancora nessuno aveva stabilito come e in quali maniere questa libertà si sarebbe esercitata. Le industrie del nord, che avevano il conflitto si erano impinguate con le commesse governative, guardavano cupide ai nuovi mercati che il Sud prometteva alla loro ulteriore espansione. Lincoln aveva preannunciato un piano che - sotto il motto di «malpolere contro nessuno», all'interno della ricostruzione e della

Uccisi col piombo

Prima di lui Lincoln e altri due

1865: l'attentato al Teatro Ford di Washington - La tragica morte di Garfield (1881) e McKinley (1901)



PRINGFIELD (USA) - Kennedy, durante un suo recente viaggio in Illinois, mentre si reca a rendere omaggio al monumento a Lincoln, il 16. presidente degli USA ed il primo a cadere sotto il piombo di un fanatico razzista del sud. John Fitzgerald Kennedy, trentacinquesimo presidente degli Stati Uniti d'America, è il quarto capo di Stato della confederazione americana che cade sotto il piombo di un attentatore. La prima e più illustre vittima è stato Abraham Lincoln. Era la sera del 14 aprile 1865 ed a Washington il presidente si era recato al teatro Ford per assistere alla rappresentazione di una commedia: Our American Cousin. Verso le 22, mentre il pubblico seguiva con interesse la rappresentazione, un attore della compagnia, John Wilkes Booth, dopo una guerra sanguinosa durata tre anni, era stato firmato quattro giorni prima ad Appomattox. Il paese si trovava di fronte a problemi terribili di ricostruzione, stremato dallo sforzo sostenuto da ambo le parti durante la guerra. I negri avevano acquistato teoricamente la libertà, ma ancora nessuno aveva stabilito come e in quali maniere questa libertà si sarebbe esercitata. Le industrie del nord, che avevano il conflitto si erano impinguate con le commesse governative, guardavano cupide ai nuovi mercati che il Sud prometteva alla loro ulteriore espansione. Lincoln aveva preannunciato un piano che - sotto il motto di «malpolere contro nessuno», all'interno della ricostruzione e della pacificazione nazionali - avrebbe dovuto gradualmente stabilire la normalità in tutto il paese. Punto irrinunciabile: la libertà agli ex-schiavi negri. Tutti gli attentatori erano sudisti che con quel loro gesto disperato e il duplice assassinio speravano in qualche modo di poter ancora saltare l'indipendenza degli stati schiavisti. Lincoln dal teatro fu trasportato in una casa vicina. Il letto era troppo corto per la sua gigantesca statura. Tutte le cure mediche furono vane. La pallottola gli era penetrata profondamente nel cranio. La sua fibra eccezionale però resse per tutta una notte. Il «liberatore dei negri» si spense in un'alba tesa e nebbiosa. Era il 15 aprile del 1865. Il secondo presidente vittima di un attentato fu James A. Garfield repubblicano dell'Ohio. Una nullità assoluta, che fu portato alla presidenza solo per divinare in qualche modo i contrasti che in quel periodo (1881) dilaniavano il partito. Dopo pochi mesi che sedeva alla Casa Bianca uno squallido che si era ridotto a lui per ottenere un posto e che era rimasto sotto dal disinteresse presidenziale - tale Charles Guiteau - lo ferì gravemente con un colpo di pistola. Garfield morì, tra il disinteresse generale, il 19 settembre del 1881. Il terzo presidente vittima di un attentato fu William McKinley, anche egli dell'Ohio, che era stato rieletto alla presidenza per la seconda volta. Un anarchico gli sparò contro un colpo di pistola mentre visitava l'Esposizione panamericana di Buffalo. Era il 6 settembre 1901. L'attentatore si chiamava Leon F. Czolgosz. McKinley spirò qualche giorno dopo, il 14 settembre. Non possedeva eccezionali qualità di capo di statista. Era un conservatore, e si tro-

Michele Lalli